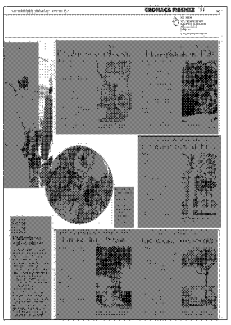
Guerre, cantieri, smog e tempeste Quei grandi alberi più forti del tempo

Sono 50 le piante monumentali della nostra città

Alcuni si trovano nei parchi, altri sono nascosti in giardini privati Le piante storiche: una miniera di leggende, aneddoti e fiorentinità

La piantumazione dei nuovi olmi in piazza San Marco con il sindaco Nardella, il vicesindaco Giachi e l'assessore Bettini

IL PATRIMONIO arboreo fiorentino può contare su una ventina di alberi monumentali, piante che hanno superato anche i trecento anni di vita. Alberi storici, che hanno bisogno di manutenzione per mantenere intatta tutta la loro maestosità. Altri, invece, come quelli di piazza San Marco, sono tornati ad abbellire la zona. Proprio ieri sono stati messi a dimora sei olmi per ripristinare, ove ancora possibile, l'originale disegno progettuale realizzato dal Comune di Firenze nel 1935. A prendere parte alle operazioni c'erano il sindaco Dario Nardella, il vicesindaco Cristina Giachi e l'assessore all'ambiente Alessia Bettini,



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di LISA CIARDI

ALCUNI sono, a loro modo, famosi. Fanno parte della geografica cittadina, rappresentano dei punti di riferimento con i quali ci orientiamo fra strade e piazze. Altri sono nascosti dietro a cancelli e mura, in giardini di ville pubbliche e private. I 'grandi vecchi' della città non sono pochi e rappresentano un patrimonio ricco di aneddoti, leggende e pillole di fiorentinità. Sono gli alberi monumentali fiorentini, che contano in alcuni casi quasi 300 anni e che sono sopravvissuti a guerre, temporali, strade, cantieri e piazze. La Regione Toscana ha recentemente attivato un registro per queste piante, ma il suo completamento è in corso e per ora, alla voce 'Firenze' compaiono soprattutto i giganti dell'hinterland, come il Leccio di Faltognano, a Vinci, che pare abbia almeno 300 anni, il Faggio Santo di Vallombrosa, legato al culto di San Giovanni Gualberto, o le sequoie giganti del magico Castello di Sammezzano, a Reggello. «Secondo le prime ricerche – spiega Francesco Ferrini, professore di Arboricoltura al Dipartimento di Scienze delle Produzioni Agroalimentari e dell'Ambiente dell'Università di Firenze, presidente della Scuola di Agraria e accademico dei Georgofili – stimiamo che in città siano presenti almeno dieci-venti alberi con i requisiti per essere considerati monumentali. Ma se estendiamo lo sguardo a quelli di rilevanza storica e che meriterebbero uno studio e un censimento saliamo oltre la cinquantina. Molti sono in giardini privati, dei quali Firenze è più ricca di quanto non si possa pensare. Per questo l'invito ai proprietari è quello di segnalarli: non è necessario avviare il percorso per farli riconoscere come monumentali, se non si vuole, ma è importante che almeno gli esperti sappiano della loro esistenza». Proprio Ferrini, insieme a Giulia Bartalozzi e Stefano Lupi, stanno fra l'altro lavorando proprio a un atlante, per mappare in modo aggiornato i grandi vecchi della città, ma anche per ricordare quelli che ne hanno segnato la geografia passata. «Ci sono molte piante entrate nella storia, che compaiono in racconti, antiche foto e dipinti – continua Ferrini – dal bagolare del Giardino Torrigiani, morto alla fine degli anni '80, al grande cedro di Villa Fabbricotti, sopravvissuto fino al 2000. E ancora il leccio di Villa La Petraia, dove Vittorio Emanuele II andava a prendere il tè in una casa fra i rami con la Bella Rosina». Ma fra cambiamenti climatici, cantieri e smog, cosa fare per tutelare i giganti verdi che ancora resistono? «Il consiglio migliore è non fare nulla – conclude Ferrini – per non alterare un equilibrio che si è consolidato nel corso di decenni e secoli. Un albero monumentale teme molto più un cantiere stradale, uno scavo sotterraneo o una potatura, dei cambiamenti climatici».

Il record

A Vallombrosa la pianta più alta

È FIORENTINO, anche se legato all'hinterland e non alla città, il record delle piante considerate al momento le più alte d'Italia. Secondo le stime degli esperti, il primato potrebbe appartenere a un gruppo di antichi abeti di Douglas presenti all'interno della foresta di Vallombrosa, nel territorio di Reggello. L'unica a contendere il primato fiorentino è una pianta dello stesso tipo, in questo caso singola: l'abete di Douglas presente nel parco di villa Toscanelli, a Pontedera, in provincia di Pisa. Tutti questi esemplari svettano oltre i 50 metri.

Un tesoro da tutelare

Le piante monumentali censite sono 20 ma, considerando gli spazi privati, si arriva a 50

Si tratta di gli alberi che contano anche 300 anni e che sono sopravvissuti a guerre, tempo e cantieri

L'Università sta approntando un atlante per mappare i grandi vecchi della città

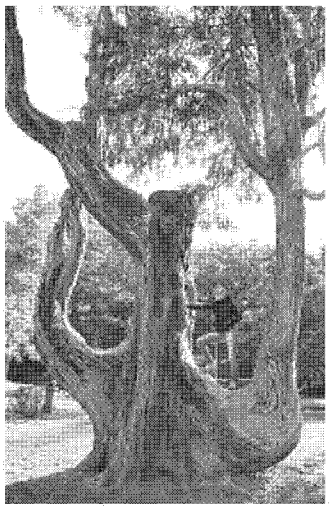
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sono circa una cinquantina gli alberi storici della nostra città che nel corso dei secoli hanno resistito a guerre, maltempo, inquinamento e cantieri

Il colosso dei 'cornuti' al Bobolino

Foto di nozze con libocedro

ALTO 13 metri e largo 5,40, è considerato da molti l'albero più bello di Firenze. Qui vengono gli sposi a farsi le foto subito dopo il fatico sì. E allora come potevano battezzarlo, i fiorentini, se non l'albero dei cornuti? Si tratta di un libocedro e si trova al Bobolino, esattamente nel giardino del piazzale delle Belle Arti. Col passare dei decenni ha perso il fusto centrale, ma questo lo ha reso ancora più caratteristico, con due grossi rami che si allungano a destra e a sinistra come a formare due corni. Secondo alcuni il nome potrebbe derivare anche da qui, ma la prima ipotesi è senza dubbio più in linea con lo spirito dei fiorentini.



Il libocedro del Bobolino è alto 13 metri e largo 5,40

La taxus baccata dell'Orto Botanico

Il tasso piantato nel 1720

PIANTATO nel 1720 dal professor Pier Antonio Micheli, è l'albero più antico dell'Orto Botanico di Firenze. Si tratta di un 'taxus baccata', conosciuto dai fiorentini appassionati in materia semplicemente come «il tasso del Micheli», in onore appunto di colui che lo portò a Firenze. Micheli è considerato il creatore della 'micologia' moderna (la scienza che studia i funghi), ma fu soprattutto un famoso botanico, professore a Pisa e prefetto dell'Orto fiorentino, oltre che fondatore della Società botanica italiana. Oggi il 'suo' tasso, pianta velenosissima, raggiunge i 18 metri di altezza e i 3,8 di circonferenza.

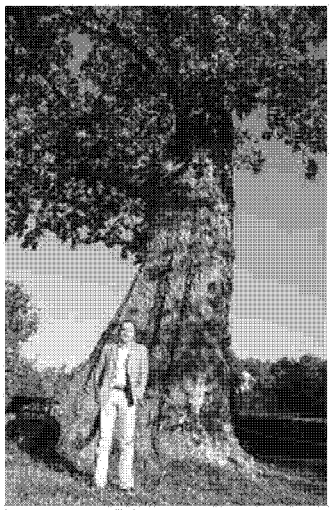
Il tasso fu piantato nel 1720 dal professor Micheli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La quercia del parco di Villa Demidoff

Una storia lunga 250 anni

FRA GLI alberi più belli del parco di Villa Demidoff, si contano un'antica quercia di circa 250 anni e un platano che ne ha fra i 150 e i 180. Non è probabilmente fra i più antichi della regione, ma ha dei rami che ricadono quasi fino a terra e che rendono la sua forma davvero spettacolare. Allontanandosi dalla città verso le colline comunque, il numero di piante monumentali aumenta in modo esponenziale. Oltre che nei boschi, molti sono ospitati in giardini e grandi parchi delle storiche ville locali, dal Castello di Sammezzano alla Villa Montalvo di Campi Bisenzio, oltre a un'infinità di aree verdi private senza nome.

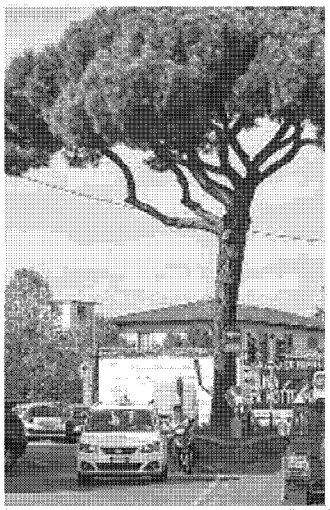


L'antica quercia che domina il parco di Villa Demidoff

La pianta del Ponte del Pino

Giù per equivoco e ripiantato

NON È più secolare, ma resta una pianta di riferimento nella geografia cittadina: il pino del Ponte al Pino. Oggi si indica con questo nome la pianta alla rotonda vicino al ponte, che ha circa 65 anni. In origine però si trattava di un albero colossale situato in via Pacinotti di cui rimane solo qualche foto. La storia dice che lo abbatterono per fare legna durante la guerra. Ma i fiorentini hanno un'altra storia: raccontano che nel dopoguerra il sindaco, dovendo fare dei lavori in zona, chiesa al maresciallo di zona di portargli la 'pianta della stazione'. E invece della mappa richiesta si vide recapitare in Palazzo Vecchio il tronco del povero pino.

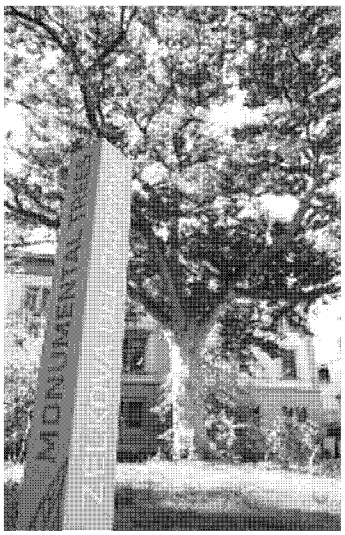


Il pino che oggi occupa la rotonda ha circa 65 anni

La Zelkova dell'Orto Botanico

L'olmo che resiste alle bufere

CON 190 anni di età e 18 metri d'altezza è l'albero numero uno dell'Orto Botanico. Si tratta di una Zelkova Carpinifolia, detta anche Olmo del Caucaso. Piantata nel 1827, da allora non ha fatto che crescere a dismisura. Ma siccome le 'bombe d'acqua' non sono esclusiva dei nostri tempi, nell'inverno del 1982 si abbatté a Firenze un vero e proprio fortunale. Crollarono decine di alberi e ci fu anche una vittima. La Zelkova si inclinò a tal punto che sembrava necessario abbatterla. Prima di procedere fu fatto però un ultimo tentativo: tutti i tami vennero amputati, lasciando solo il fusto. Oggi è ancora lì.



La Zelkova carpinifolia piantata nel 1827

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.